

Il futuro delle nostre comunità parrocchiali

In ogni epoca storica i credenti si sono sempre domandati come testimoniare il mandato di Cristo di annunciare la salvezza divina. Oggi insieme a questa domanda è urgente interrogarsi su quali saranno le future forme concrete delle Parrocchie nella nostra Diocesi di Lucca. Innanzitutto la fede e la storia ci insegnano che la Chiesa è voluta da Cristo che nei secoli la sostiene e la purifica rinnovandola continuamente. Questo atteggiamento di fede è fondamentale per non scoraggiarsi di fronte alle situazioni difficili che la Chiesa attraversa in questa epoca storica. Attualmente ci sono due fenomeni che ci preoccupano: la mancanza di presbiteri e la diminuzione di coloro che frequentano le comunità cristiane. In questi anni la nuova "riorganizzazione" delle parrocchie nella nostra Diocesi ha portato alla nascita di centri pastorali che stanno diventando il punto di riferimento per la vita delle Parrocchie. Questa nuova situazione pastorale però non significa che le "parrocchie non centrali" debbano diventare un "deserto pastorale". La Chiesa nella storia ha anche saputo leggere "i segni che Dio gli manda" e attuarli con sapienza. Per questo motivo può essere utile riflettere sull'esperienza delle comunità di base che possono essere un utile riferimento nel cammino pastorale delle nostre parrocchie. Riflettere sulla *EVANGELII NUNTIANDI* che è una *ESORTAZIONE APOSTOLICA* di PAOLO VI del 1975 può essere un utile strumento per i nostri cammini comunitari. In questo documento troviamo anche scritto che ... *(Le comunità di base) in alcune regioni sorgono e si sviluppano, salvo eccezioni, all'interno della Chiesa, solidali con la sua vita, nutrite del suo insegnamento, unite ai suoi pastori. In questo caso, nascono dal bisogno di vivere ancora più intensamente la vita della Chiesa; oppure dal desiderio e dalla ricerca di una dimensione più umana, che comunità ecclesiali più vaste possono difficilmente offrire, soprattutto nelle metropoli urbane contemporanee che favoriscono la vita di massa e insieme l'anonimato. Esse possono soltanto prolungare, a modo loro, a livello spirituale e religioso - culto, approfondimento della fede,*

carità fraterna, preghiera, comunione con i Pastori - la piccola comunità sociologica, villaggio o simili. Oppure esse vogliono riunire per l'ascolto e la meditazione della Parola, per i Sacramenti e il vincolo dell'Agape, gruppi che l'età, la cultura, lo stato civile o la situazione sociale rendono omogenei, coppie, giovani, professionisti, eccetera; persone che la vita trova già riunite nella lotta per la giustizia, per l'aiuto fraterno ai poveri, per la promozione umana. Oppure, infine, esse radunano i cristiani là dove la penuria dei sacerdoti non favorisce la vita normale di una comunità parrocchiale. Tutto questo è supposto all'interno delle comunità costituite della Chiesa, soprattutto delle Chiese particolari e delle parrocchie... - cercano il loro alimento nella Parola di Dio e non si lasciano imprigionare dalla polarizzazione politica o dalle ideologie di moda, pronte sempre a sfruttare il loro immenso potenziale umano; - evitano la tentazione sempre minacciosa della contestazione sistematica e dello spirito ipercritico, col pretesto di autenticità e di spirito di collaborazione; - restano fermamente attaccate alla Chiesa particolare, nella quale si inseriscono, e alla Chiesa universale, evitando così il pericolo - purtroppo reale! - di isolarsi in se stesse, di credersi poi l'unica autentica Chiesa di Cristo, e quindi di anatematizzare le altre comunità ecclesiali; - conservano una sincera comunione con i Pastori che il Signore dà alla sua Chiesa e col Magistero, che lo Spirito del Cristo ha loro affidato... Queste parole di Paolo VI vengono oggi attualizzate da Papa Francesco e ci aiutano a riflettere sul nuovo cammino delle nostre parrocchie.

Don Luca Giambastiani